Con il proposito di mantenere nell'illegalità il partito comunista

Votata in Spagna una «riforma» antidemocratica del codice

Al termine di mercanteggiamenti e ricatti il bunker impone un testo discriminatorio della legge sul diritto di associazione politica - Un articolo del compagno Montero pubblicato dal giornale «El Pais» - Critiche al voto di alcuni deputati delle Cortes

Dal nostro inviato

MADRID, 14

Da oggi saranno certamente ancor meno gli spagnoli che credono alla cosiddetta riforma di regime senza quella «rottura democratica negoziata» che l'opposizione e le forze politiche del Coordinamento propugnano come unica strada per instaurare nella Spagna post franchista un regime di libertà e di democrazia. Con 245 voti contro 175 e 57 astensioni le *cortes*, il parlamento di elezione franchista, sopravvissuto intatto alla morte del dittatore, hanno varato oggi un progetto legge che modifica determinati articoli del codice penale riguardanti il diritto di associazione politica e che in pratica, pur ammettendo la liceità dei partiti politici, mira a perpetuare in Spagna l'illegalità del partito comunista.

Con le decisioni odierne si è avuta una parziale liberalizzazione del sistema introducendo, allo stesso tempo, una discriminante di fondo che vorrebbe emarginare una delle forze politiche fondamentali del paese e che toglie ogni credibilità e presupposto alla pretesa «riforma». Il cosiddetto bunker, l'ala immobilista dello schieramento falangista ha vinto una lunga battaglia che si era incentrata fin dal 9 giugno scorso attorno ad una serie di formule da introdurre nel nuovo codice penale, miranti in un modo o nell'altro a mantenere nell'illegalità il PCE. L'ha vinta riuscendo a respinzere quella, diciamo, più liberaleggiante che era stata proposta dalla commissione giustizia delle *cortes* e che ammetteva tutti i partiti «tranne quelli che per i loro obiettivi, programmi o azioni attentino alla dignità o alle libertà umane o siano contrari al pluralismo associativo come mezzo di partecipazione politica». Presentata come «suggerimento» dall'ala più moderata del franchismo, questa formula avrebbe dovuto sostituire quella che parla invece di escludere «quelle forze che sottomesse ad una disciplina internazionale si propongono di instaurare un sistema totalitario».

Il «suggerimento» è stato respinto a maggioranza e il bunker ha scelto e imposto proprio quest'ultima dizione

Per ottenere questo, che significa il blocco delle riforme, gli uomini del bunker erano ricorsi negli ultimi giorni ad una vera e propria azione intimidatoria, chiedendo che nel nuovo codice si parlasse espressamente del PC «senza ambiguità» e lasciando intendere che un atteggiamento «più conciliante» verso i comunisti avrebbe potuto provocare l'aperta ribellione delle destre. Una intimidazione, tuttavia, che potrebbe rivelare la trama di una manovra concertata tra gli uomini che detengono il potere tuttora in Spagna.

E' quanto denuncia proprio stamane il compagno Sanchez Montero che dal carcere di Carabanchel, dove potrebbe scontare una condanna di 18 anni se verranno accolte le richieste del procuratore per l'accusa di associazione politica illegale, ha inviato un articolo al quotidiano indipendente *El Pais* e che quel giornale, coraggiosamente, ha pubblicato con grande rilievo proprio nel giorno in cui le *cortes* stavano per decidere sul problema comunista.

Montero illustra ai lettori del *Pais* le tesi della linea politica del PCE, aprendo per la prima volta pubblicamente dopo 40 anni (ed è anche questo un segno delle contraddizioni della Spagna attuale) un dibattito sul problema comunista e sulle formulazioni del codice penale. Egli premette che «è molto facile dichiarare illegale il partito comunista (o qualche altro) citandolo con il suo nome o quale espressione di una politica totalitaria, come si è fatto in Spagna nel 1936, ma è impossibile non dargli la legalità in nome della democrazia». In effetti, scrive Montero, qualsiasi formula possa uscire dalla discussione innanzi alle *cortes*, in difesa della democrazia, sia essa interpretata alla lettera o sulla base dei fatti, questa non potrà mai giustificare, ora, la esclusione del PCE dalla legalità. Per una ragione molto semplice, dice Montero, perché la linea politica esposta pubblicamente nel suo programma, i suoi congressi, la sua stampa e i suoi documenti, sono nettamente democratici, e le sue forme di azione pacifiche e normali in qualsiasi paese che possieda libertà democratiche

Montero ribadisce quindi la piena autonomia del PCE da una qualsiasi internazionale, che, egli dice, non solo «non esiste», ma «non può esistere» come è stato detto chiaramente di recente a Berlino e conclude: «E' impossibile giustificare l'illegalità del PCE, perché significa escludere dal gioco democratico la parte più cosciente della classe operaia, la maggioranza degli intellettuali, l'avanguardia studentesca e buona parte dei giovani professionisti e tecnici. Ciò è non solo antidemocratico, ma è ingiusto e può porre in pericolo la transizione pacifica dalla dittatura alla democrazia».

Le reazioni degli ambienti politici, non solo quelli dell'opposizione democratica, alla decisione delle *cortes* sono totalmente negative. Persino negli ambienti del cosiddetto riformismo di regime comincia a farsi strada la convinzione che nessuna effettiva modificazione o cambiamento in senso democratico è possibile finché essi dovranno passare attraverso le istituzioni del regime che sono l'espressione più chiara dell'immobilismo e continuamente sottoposte al ricatto e alle intimidazioni del bunker. Subito dopo il voto alcuni *procuradores*, membri delle *cortes*, non hanno esitato a manifestare il loro aperto dissenso. «Non si può fare la riforma in questo modo — ha detto all'agenzia ufficiale Europa Espress il deputato Segovia Moreno —. Da oggi non credo più alla riforma. L'unica soluzione sarebbe riformare per decreto legge, fare il referendum e sciogliere le *cortes*». A proposito di questo istituto franchista Ramiro Cercos, un altro deputato, ha detto chiaramente: «Non c'è più alcun ingenuo che possa proporre quanto è avvenuto oggi come modello democratico, data la scarsissima rappresentatività delle *cortes*. Al contrario penso che è necessario procedere ad elezioni generali che portino ad un'assemblea costituente, la quale esprima in un nuovo testo costituzionale, la volontà della maggioranza del popolo. Solo così si potrà realizzare la convivenza e la concordia tra gli spagnoli».

Franco Fabiani

Il senatore USA Hugh Scott visita la Cina

PECHINO, 14

Il capo del gruppo repubblicano al Senato degli Stati Uniti, Hugh Scott, è partito oggi da Pechino, per un viaggio nelle province cinesi, dopo un soggiorno durante il quale è stato ricevuto dal vice-primo ministro Chang Chun-Chiao.

Il colloquio con Chang Chun-Chiao, uno dei quattro membri del comitato permanente dell'ufficio politico del Partito comunista, è durato circa due ore. Vi ha partecipato il capo dell'ufficio di collegamento americano a Pechino, Thomas Gates.

Fonti statunitensi hanno precisato che la conversazione ha consentito di sondare «l'atteggiamento cinese circa questioni di interesse reciproco». E' stata discussa «una vasta gamma di questioni mondiali e bilaterali in un'atmosfera amichevole», si sono limitate ad aggiungere le fonti suddette.

Il senatore ha avuto anche un incontro di due ore col ministro degli Esteri, Chiao Kuan-Hua.

All'arrivo nella capitale cinese Scott aveva dichiarato che riferirà al presidente Gerald Ford e al Senato

Forte tensione fra Londra e l'Uganda

LONDRA, 14

Manifestazioni contro lo Uganda sono attese a Londra mentre circola notizia che il presidente Amin avrebbe ordinato l'espulsione dei più alti rappresentanti diplomatici inglesi a Kampala. Il problema del deterioramento nelle relazioni anglo-ugandesi verrà sollevato alla Camera dei Comuni da alcuni deputati che hanno chiesto al Governo di approntare un ponte aereo per i 500 cittadini inglesi che vivono in Uganda.

La crisi nelle relazioni fra la Gran Bretagna e la sua ex colonia sta divenendo la peggiore del 1972 quando Amin espulse circa 20 mila asiatici col passaporto britannico che dovettero essere accolti in Inghilterra.

Amin ha accusato gli inglesi di essere stati messi al corrente dell'incursione area israeliana in Uganda in anticipo a la radio ugandese ha ieri parlato di «partecipazione» nell'invasione di James Harrocks, vice alto commissario britannico a Kampala. La radio ha quindi esortato il governo di Londra a richiamarlo in patria.

Altre iniziative per boicottare il rame cileno

MILANO, 14

I sindacati intendono rilanciare l'iniziativa di boicottare il rame cileno, già decisa nell'autunno scorso per «isolare urgentemente e concretamente il regime di Pinochet». Questo è stato detto alla conferenza stampa promossa oggi a Milano dalla «Commissione sindacale cileno-nord», alla quale hanno partecipato il segretario nazionale della FLM, Alberto Tridente, e rappresentanti del sindacato dei trasporti, dei trasporti aerei, bancari, chimici, della Pirelli, della «TLM» (una azienda con trafilerie e laminatoi che occupa circa 2400 lavoratori), e della CEAT.

E' stato presentato il nuovo manifesto che verrà esposto nelle fabbriche a sostegno della campagna per il boicottaggio del rame cileno: vi è raffigurato un lavoratore che giace a terra colpito dalla baionetta di un fucile, davanti a due sbarre incrociate di rame, sporche di sangue. La didascalia del manifesto dice: «Lavoratore, non toccare questo rame: è macchiato di sangue operaio cileno. Aiutaci a boicottare la giunta militare».

Mistero in Francia sulla fine dell'ex col. delle SS Joachim Peiper

MORTO IL MASSACRATORE DI BOVES NELL'INCENDIO DELLA SUA VILLA

Viveva a Traves, nella Haute-Saone, dal '69 - L'identità del criminale di guerra era divenuta nota un mese fa, suscitando proteste fra gli abitanti della zona - Non si esclude l'ipotesi dell'incendio doloso

PARIGI, 14

Joachim Peiper, ex colonnello delle SS, criminale di guerra condannato a morte due volte, è stato trovato cadavere fra le macerie della sua villetta distrutta da un incendio. In Italia era tristemente noto come «il boia di Boves», essendo stato il principale responsabile dell'eccidio perpetrato dalle SS nel villaggio piemontese, alla fine del 1943. Le circostanze della morte del Peiper, o meglio dell'incendio che ne è stata la causa, sono ancora misteriose. Non manca chi avanza l'ipotesi che l'incendio sia stato provocato dolosamente.

Il criminale nazista si era stabilito a Traves, una cittadina del dipartimento della Haute-Soane, nell'est della Francia, nel 1969. La sua identità era stata scoperta solo un mese fa ed immediatamente erano esplose le proteste della popolazione di Traves e della intera regione.

Joachim Peiper, nell'immediato dopoguerra, era stato condannato a morte per crimini di guerra per aver fatto uccidere 71 prigionieri di guerra americani nel 1944 nelle Ardenne. A furia di commutazioni, di revisioni e di misure di grazia riuscì a non pagare per i crimini commessi (scontò solo 10 anni di carcere in tutto) e nel 1969 si trasferì dalla Germania occidentale alla Francia prendendo dimora a Traves, dove si occupava della traduzione di libri di strategia militare.

A Traves e nei dintorni si cominciò a parlare di lui nella seconda metà del mese di giugno quando nel capoluogo del dipartimento venne affisso un manifesto anonimo che denunciava la presenza del «criminale di guerra Joachim Peiper, già guardia del corpo di Hitler e massacratore di prigionieri americani nelle Ardenne e di civili italiani a Boves, in Piemonte». Un vivo fermento si diffuse nella regione. Organizzazioni politiche e associazioni di reduci e di partigiani reclamarono l'espulsione del colonnello nazista da Traves e dalla Francia. La Federazione del partito comunista promosse una manifestazione per esigere lo allontanamento del Peiper e pubblicò un manifesto — in forma di lettera aperta al prefetto — nel quale definiva «indecente, scandalosa e inaccettabile» la presenza del criminale di guerra in Francia. Da parte sua l'Associazione nazionale dei resistenti aveva compiuto passi presso le autorità affinché rifiutassero, alla fine di quest'anno, di rinnovare il permesso di soggiorno al Peiper.

Pressato dalle richieste il sindaco di Traves aveva detto di non poter prendere alcun provvedimento dato che l'ex SS viveva isolato «e senza far male a nessuno», ma aveva formulato l'auspicio che costui capisse che avrebbe fatto bene ad andarsene. Ma Peiper, evidentemente, non capì.

L'incendio della sua villetta è avvenuto nella notte delle tradizionali celebrazioni della presa della Bastiglia. Sul posto la polizia avrebbe trovato un fucile e alcuni bossoli, insieme a recipienti di benzina.

Un'immagine della strage di Boves. Nel settembre 1943 le SS naziste al comando del tenente colonnello Joachim Peiper uccisero 46 persone e incendiarono 350 case

Le reazioni nella città martire

CUNEO, 14

La notizia della morte del «boia di Boves» ha di colpo richiamato alla memoria dei cuneesi le tragiche giornate del settembre 1943 che videro le gesta sanguinarie di Joachim Peiper e delle SS ai suoi ordini.

Il sentimento del popolo contro il quale più infierirono le truppe naziste è stato espresso da vicesindaco di Boves, Anselmo Cavallera, ha detto fra l'altro che «la cittadinanza bovesana ha atteso invano per più di trent'anni che l'esecutore dell'eccidio fosse tradotto davanti a una Corte marziale e condannato a pagare il giusto debito per le atrocità commesse. I familiari dei caduti — ha aggiunto — non hanno dimenticato mai e mai potranno dimenticare le dolorose vicende legate al suo nome. Avremmo comunque preferito una condanna esemplare da parte della magistratura piuttosto che un atto di violenza privata».

«Viene da pensare — ha detto a sua volta l'on. Giuseppe Biancani — che se i magistrati tedeschi avessero agito secondo quanto richiesto dalla commissione cuneese per la sua incriminazione, Peiper, magari con una condanna in più, sarebbe ancora vivo. La sua morte violenta paga soltanto in parte i delitti da lui commessi su tutti i fronti in URSS, in Italia e nelle Ardenne».

La strage di Boves avvenne il 19 settembre '43, quando cioè la cittadina, decorata poi di medaglia d'oro al valor militare e civile, fu messa a ferro e fuoco. Furono trucidate 46 persone tra cui l'industriale Antonio Vassallo, il parroco don Giuseppe Bernardi e il curato Don Gribaudo.

Il nazista Peiper all'epoca dell'eccidio di Boves

Quel giorno una staffetta composta da due militari tedeschi era stata fatta prigioniera dai primi gruppi partigiani formatisi sulle pendici della Bisalta. Quando l'allora maggiore Peiper, con una colonna di autoblindate, giunse nel pomeriggio da Cuneo per ottenere la liberazione dei due uomini catturati nelle prime ore del mattino, Antonio Vassallo e don Bernardi si recarono dai partigiani per indurli a rilasciare i prigionieri e a restituire il corpo di un militare delle «SS», morto nel tentativo di liberare con la forza i prigionieri. Al rientro dei due, che si erano offerti per parlamentare, il Peiper ordinò la strage facendo incendiare 350 case e dando il via al massacro indiscriminato. Boves fu nuovamente devastata il 29, 30 e 31 dicembre 1943 e il primo gennaio 1944, durante una battaglia tra i partigiani e le forze di occupazione tedesche.

Del Peiper si tornò a parlare soltanto nel 1964 quando venne scoperto a Reutlingen da una speciale commissione cuneese di ricerca formata tra gli altri dall'on. Biancani e dal partigiano Giuseppe Prunotto, aiutati dagli antifascisti della Germania Federale. Contro di lui fu iniziata la procedura per l'incriminazione per i fatti di Boves.

La magistratura tedesca, dopo la denuncia, richiese elementi per accertare la verità dei fatti; la commissione cuneese ricostruì ora per ora tutti gli avvenimenti di quel giorno, in particolare dalle 16 alle 17, accertando che le «SS», al comando del maggiore, avevano svolto azioni di fuoco contemporaneamente con mezzi corazzati schierati a sbarramento della Valle Colla, contro le posizioni dei partigiani italiani; inoltre che avevano incendiato le case sparse ed i nuclei abitati; fino ad arrivare a Boves; infine che avevano ucciso 46 persone, bloccando ogni possibilità di scampo.

Durante l'inchiesta però i magistrati tedeschi sentirono soltanto gli imputati, i quali ovviamente respinsero ogni addebito facendo interrogare per rogatoria in Italia solo quattordici dei numerosi testimoni italiani, non procedendo al richiesto sopralluogo a Boves e respingendo il confronto fra tedeschi e italiani. La sentenza fu di proscioglimento per insufficienza di prove e la strage di Boves fu vergognosamente archiviata come una «azione di guerra».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

DC

quale le nostre idee sono ben conosciute da tempo». Tra i dirigenti repubblicani e Andreotti, ha detto infine La Malfa, è stata constatata una «*reciproca chiarezza di visione*».

In margine all'incontro Andreotti-Saragat vi è stata invece una precisazione della segreteria socialdemocratica che vale la pena di registrare. Un giornale della sera aveva pubblicato che Saragat, nel corso del colloquio, avrebbe assicurato al presidente incaricato l'«*appoggio del PSDI a un governo monocolore dc con un programma concordato*»; e il *leader* socialdemocratico ha fatto subito sapere che tale indiscrezione è «*infondata*». «*Le trattative con il presidente incaricato* — afferma la nota socialdemocratica — *saranno condotte dai presidenti dei gruppi parlamentari del PSDI, Preti e Ariosto; la decisione spetta in ogni caso alla Direzione del partito*».

Proprio alla vigilia della Direzione dc, emergono frattanto nel partito i segni di una persistente inquietudine. Un gruppo di quasi cinquanta senatori democristiani — in prevalenza di prima nomina — ha firmato una lettera con la quale si richiede che nella formazione del nuovo governo si riduca intanto il numero dei posti, si scelgano poi i ministri con criteri di «*efficienza, competenza e capacità personale*», e si valorizzi la funzione del Parlamento, soprattutto nella fase di controllo.

L'altra sera, inoltre, si è tenuta una riunione delle componenti che fanno capo allo schieramento pro-Zaccagnini. E' stato un tentativo di coordinare l'azione, dopo i fatti recenti che hanno portato alle polemiche — all'interno, appunto, dello schieramento favorevole alla segreteria — sulla nomina di Piccoli e Bartolomei. In quella occasione, De Mita si era scontrato con Donat Cattin, e ne era nato un attacco di una parte della corrente di Base alla segreteria. La nuova riunione faceva parte di una ricerca volta a smussare gli angoli. Difficile dire ora se l'obiettivo è stato raggiunto.

I commenti della stampa sulla designazione di Andreotti

«*Quale esito avrà l'incarico affidato a Giulio Andreotti?*». Posto in questi termini dal *Corriere della Sera*, l'interrogativo ricorreva ieri un po' su tutta la stampa italiana testimoniando della complessità degli ostacoli che si trovano di fronte al presidente incaricato. Ad avviso dello stesso quotidiano milanese, l'ostacolo più forte consiste «*nella distanza dei punti di partenza delle altre forze politiche rispetto alla DC*»: «*una distanza che, con l'improvvisa crisi della segreteria socialista, sembra essersi aggravata nelle ultime ore*».

Anche il quotidiano cattolico *Avvenire* mette l'accento sul fatto che la soluzione del problema governativo sarebbe «*complicata dalla crisi socialista*». Secondo il *Giorno*, «*il travaglio socialista non favorisce Andreotti*». Insomma, «*l'impresa è già in partenza molto incerta e impegnativa*», rileva *La Repubblica* e su questa stessa linea s'attesta la *Gazzetta del Popolo*. E tuttavia questa insistenza (che presenta aspetti evidenti di artificiosità) sul nesso tra crisi governativa e vicenda socialista, non è sufficiente ad attenuare la portata politica del fatto che le dichiarazioni di Andreotti rispecchiano lo stato di incertezza e la mancanza di linea della DC.

In questo contesto, un qualche rilievo particolare assumono, seppur per non analoghi motivi, i commenti di taluni organi di stampa. Secondo il *Tempo* (notoriamente assai vicino ad Andreotti) il presidente incaricato non concepisce «*la solidarietà che si propone di far rinascere*» come «*qualcosa di chiuso, di ostile a coloro che non ne costituiranno il nucleo centrale ed essenziale*».

Più esplicitamente, il *Giornale* riconosce che «*il problema resta quello solito e di sempre: il rapporto coi comunisti*». Ma indica il problema solo per cercare di negarlo facendo appello ai «*principi*» di Andreotti e alla sua «*consumata abilità*», quasi che tutto si riducesse ai calcoli e alle furbizie d'un Montanelli. Non a caso, peraltro, né su questo né su altri quotidiani italiani s'è tentato ieri di andare alla sostanza dei problemi che travagliano il Paese e con cui la DC e il suo candidato alla soluzione della crisi debbono misurarsi nel proporre una trattativa alle altre forze politiche.

In questo senso, gli unici accenti si colgono su *Il Sole-24 ore* che invita Andreotti a «*dimostrare nei fatti di volere il rinnovamento*». «*Quindi* — aggiunge il giornale economico — *la struttura del governo, negli uomini e nel loro numero, deve rendere credibile il programma che verrà messo a punto E lo stesso deve essere chiaramente precisato e formulato: non un programma onnicomprensivo, ma una scala di problemi da risolvere, in precisati tempi e con la specifica indicazione di come si intende risolverli*».

PSI

come proprio leader il segretario dimissionario. Sono stati proprio il fermento e le differenziazioni verificatisi in questo schieramento a dare al confronto nel CC il suo carattere tumultuoso. Dopo contatti avvenuti nella nottata fra martedì e mercoledì, gli aderenti a «Riscossa» si sono riuniti nella mattinata di ieri, in assenza di De Martino che era tornato a Napoli. Hanno preso una decisione di massima consistente nel subordinare qualsiasi discorso sull'assetto del gruppo dirigente al contenuto del documento politico che sarebbe uscito dall'apposita commissione nominata dal CC. In altre parole, si è deciso di contarsi su una precisa proposta di linea politica. Veniva anche stabilito di considerare tuttora valida la riproposizione della candidatura De Martino e di sottoporre allo stesso leader questi orientamenti. A questo fine veniva composta una delegazione la quale comprendeva tutti i maggiori esponenti della corrente, ivi compresi quelli che in un modo o nell'altro avevano mostrato di prendere le distanze dal segretario.

De Martino rientrava a Roma nel pomeriggio e aveva luogo l'incontro, che durava un'ora e mezzo. Il segretario dimissionario dichiarava di lasciare la massima libertà di giudizio a tutti gli appartenenti alla sua ex corrente notando che il problema da affrontare era anzitutto quello di un chiaro indirizzo politico su cui verificare consensi e dissensi. Veniva perciò deciso di attendere di conoscere il testo del documento politico che sarebbe uscito dall'apposita commissione per verificare in che misura esso fosse accettabile ed eventualmente modificabile. L'on. Vittorelli dichiarava ai giornalisti: «Vedremo sulla base del documento se si potrà ottenere una soluzione unitaria, se si potranno apportare eventuali emendamenti o se risulteranno posizioni contrastanti. Da parte nostra aspiriamo a raggiungere la più larga unità nella chiarezza della linea politica».

Rimaneva irrisolto l'interrogativo se De Martino restasse o no, per i suoi compagni di corrente, candidato alla gestione di linea politica che risultasse omogenea. Sta di fatto che dopo l'incontro, lo stesso De Martino ha avuto un lungo colloquio con Craxi il quale, a sua volta, si incontrava con Manca e Mancini. Se l'elenco di questi nomi prefigurasse una maggioranza risulterebbe evidente l'emergere del nome di Craxi.

A quanto è dato sapere la commissione politica si è trovata di fronte a due proposte di documento: una, appunto, di origine demartiniana e una degli autonomisti. Ambedue le proposte si richiamano, come linea di fondo, ai deliberati del congresso, ma mentre quella demartiniana specificherebbe nettamente gli elementi finora ritenuti ambigui allo scopo di provocare una esplicita dislocazione del consenzienti, quella autonomista apparirebbe più sfumata e quindi capace di provocare una più vasta base di adesioni.

Per quanto riguarda il meccanismo di composizione ed elezione della Direzione, fermo restando il seppellimento del vecchio metodo che assegnava i posti in proporzione ai voti ricevuti dalle varie correnti, la commissione «ad hoc» ha discusso sia una proposta, presentata l'altro ieri da Codignola sia una nuova proposta recante la firma di esponenti di differenti gruppi. Quest'ultima è stata adottata dalla commissione e sarà sottoposta all'approvazione del CC. Essa prevede che i membri della direzione eletti dal CC saranno 31; il numero dei parlamentari non potrà superare il 60 per cento. L'elezione dovrebbe avvenire a scrutinio segreto su due liste comprendenti, la prima tutti i parlamentari membri del CC e, l'altra, i restanti membri del CC. Ogni votante potrà esprimere un massimo di 12 preferenze per la lista dei parlamentari e di 9 per gli altri. Saranno eletti i 18 parlamentari e i 13 non parlamentari più votati.

Questo metodo liquida certamente il meccanismo dell'automatica attribuzione dei posti alle correnti ma sembra non garantire dal rischio della occasionalità nella formazione del gruppo dirigente proprio nel momento in cui il PSI ha maggior bisogno di una forte e qualificata direzione politica.

Il CC ha ripreso i lavori a notte inoltrata, respingendo una proposta di sospensiva. Ha discusso le proposte riguardanti i metodi di elezione della Direzione. Contemporaneamente ha proseguito i suoi lavori la commissione per il documento politico. Secondo quanto dichiarato da alcuni esponenti, sarebbe stato raggiunto un accordo di massima su un testo che sarà sottoposto stamani al voto del CC. Dopo tale pronunciamento sulla mozione politica si dovrebbe procedere all'elezione dei nuovi organismi dirigenti con il sistema deliberato in nottata.

Carter

del Texas, come candidata alla vice presidenza.

Intanto in una intervista al TG2 Jimmy Carter ha anticipato alcune linee della politica estera, che seguirà in caso di elezione alla Casa Bianca. A proposito dell'Italia ha detto: «cercherei di non interferire nelle scelte democratiche del popolo italiano e di quelle di altri paesi e non cercherei di influire sui risultati elettorali. Non penso che sarebbe una catastrofe se il partito comunista dovesse alla fine avere una parte di rilievo nell'ambito di un governo nazionale. Ciò non costituirebbe una grave minaccia alla pace mondiale. Terrei le porte aperte a quei leaders comunisti che dovessero essere in futuro chiamati a responsabilità nei paesi del mondo libero e non li spingerei a entrare inevitabilmente nell'orbita di influenza sovietica. Queste sono alcune delle cose che pensa in proposito».

Pensa — ha quindi chiesto l'intervistatore — che i comunisti italiani siano sinceri quando dicono che vogliono rimanere nella NATO, che vogliono mantenere in vita la NATO?

«Certo penso che sia stata una buona tattica elettorale sostenere una cosa del genere — ha risposto —. Ma non sono sicuro che, se i comunisti andranno al potere in uno dei maggiori paesi europei, vorranno poi rimanere all'interno della NATO, questa, almeno, è la mia opinione personale, naturalmente il fatto che alcuni leaders comunisti possano svolgere un ruolo parziale nel processo decisionale di un governo non sarà una minaccia così grave come sarebbe invece il completo controllo dei comunisti su un qualsiasi governo europeo».

Contrasti alla Corte dei Conti sugli extra agli alti burocrati

La questione dei compensi extra percepiti, oltre allo stipendio, da un certo numero di alti burocrati dello Stato, su cui ieri doveva pronunciarsi la Corte dei Conti, avrà formalmente solo oggi un responso. Il rinvio è stato determinato in seguito ad un netto contrasto emerso tra i giudici, ma si è saputo, da indiscrezioni, che il giudizio sarà di compromesso: tutto verrebbe rinviato al Parlamento affinché venga data una interpretazione autentica dell'onnicomprensività dello stipendio.

Come si sa il principio della onnicomprensività (tutto nello stipendio, nessuna altra indennità fuori dello stipendio) fissato in una legge che regola il trattamento retributivo dei magistrati e degli alti funzionari statali è stato violato quando da parte di alcuni ministeri si è deciso di pagare a parte compensi extra a quei magistrati incaricati, su designazione ministeriale, di funzioni di controllo presso enti pubblici, imprese a partecipazione statale, ecc.

Questa pratica, considerata illegittima e denunciata in Parlamento, era stata invece ritenuta ammissibile dal Consiglio di Stato e dalla Presidenza del Consiglio.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Bianche locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 220; Firenze e provincia festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola + 300 d.t. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

ANNIVERSARIO

E' ricorso ieri il decimo anniversario della scomparsa del compagno Pietro Ciani. Era un attivissimo diffusore del nostro giornale; ogni mattina era presente a Porta S. Paolo, dove dedicava le sue giornate di pensionato alla propaganda del partito.

Molti sono i compagni che ancora lo ricordano, nel popolare quartiere, alla sezione S. Saba, all'ufficio diffusione del nostro giornale e al reparto spedizione della tipografia. Lo ricordano anche i compagni dell'Umbria, dalla quale non si era mai staccato, pur abitando da molti anni a Roma.

Nell'anniversario della morte, il figlio Milvio e la famiglia, iscritti alla sezione Valmelaina, hanno sottoscritto 30.000 lire per l'Unità.

COMUNE DI BICCARI
PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO

VISTO l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14;

RENDE NOTO

CHE questa Amministrazione dovrà procedere all'esperimento di gara, mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14, con il metodo di cui all'art. 73, lettera c) del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento di cui al successivo art. 76 - 1, 2 e 3. comma, senza prefissione di alcun limite di ribasso, all'appalto dei lavori di costruzione della strada Comunale «Macchioni» per l'importo di lire 265.000.000, di cui L. 194.100.000 per lavori a base d'asta e lire 70.900.000 a disposizione dell'Amministrazione per imprevisti e spese generali, finanziato a totale carico della Cassa per il Mezzogiorno.

Le Imprese interessate possono fare domanda di essere invitate alla Gara di Appalto entro le ore 12.00 del 24 luglio 1976 con domanda diretta al Sindaco.

Biccari, lì 8-7-1976

IL SINDACO
(M. A. Rutigliano)

FIERA di LIPSIA

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

dal 5 al 12 SETTEMBRE 1976

PER OGGI E DOMANI...

...La Fiera di Lipsia Vi fornisce informazioni, contatti ed affari. Oltre 6.000 Ditte da 50 Paesi presentano la tecnica più aggiornata ed i più moderni beni di consumo.

I Paesi del COMECON esibiscono i risultati della loro crescente cooperazione. Gruppi tecnici specializzati fanno spiccare con particolare rilievo offerte del massimo interesse.

Congressi tecnico-scientifici, conferenze e colloqui per esperti visitatori da 100 Paesi.

Anche Voi dovreste esserci!

Informazioni e tesserini fieristici: RAPPRESENTANZA FIERA DI LIPSIA, Via Carlo Botta, 19 - 20135 Milano - Tel. 598.406 - Telex Lipmilan 33171. CHIARI SOMMARIVA (Milano, Firenze, Roma, Napoli, Venezia, Torino, Genova, Palermo, Bologna) - FARINI VIAGGI (Milano) - INTERREXPO (Roma, Milano) - ITALTURIST (Milano, Roma, Bologna, Firenze, Genova, Palermo, Torino, Venezia-Mestre) e a tutti i posti di frontiera della RDT.

In BULGARIA e sul MAR NERO

SENZA PROBLEMI VALUTARI, IL DEPOSITO DEL 50 PER CENTO E' A NOSTRO CARICO

QUOTE: IN AUTO DA LIRE 35.000
IN AEREO DA LIRE 142.000

Rivolgetevi a: KATIA VIAGGI - Via Borsani, 4
ABBIATEGRASSO - Tel. (02) 942.715 - 943.995

Villaggio giovani - Camping - Caravanning - Visti di transito

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri